

Tra LAC e MONT di Tarcisio Cima

Era inevitabile che, tardando assai la neve ad imbiancare le valli del Ticino, si tornasse a parlare in termini critici degli impianti di risalita. Peccato che ancora una volta la discussione, sui giornali e sui “social”, abbia subito preso una piega polemica, riesumando argomentazioni fuorvianti, antichi pregiudizi e luoghi comuni duri a morire. Si continua a favoleggiare di investimenti smisurati, quando la realtà dei fatti certifica una spesa complessiva, per gli impianti a prevalente vocazione invernale, di circa 100 milioni di franchi: una spesa spalmata su un quarto di secolo e per almeno un terzo sostenuta dai privati. D'un sol colpo e in pochi anni per realizzare il LAC di Lugano si sono spesi 250 milioni, tutti a carico dell'ente pubblico.

Si continua a pretendere che gli impianti di risalita pareggino i conti, che siano cioè in grado, attraverso le entrate dell'esercizio, di coprire tutti i costi, compresi quelli derivanti dall'investimento iniziale (interessi e ammortamenti del capitale investito). Dovessimo applicare il medesimo criterio anche agli altri impianti sportivi o ricreativi (per non dire di quelli culturali), dovremmo chiuderli praticamente tutti. Anche il LAC dovremmo subito chiudere: gli svariati milioni annui che costa la sua gestione corrente è solo in parte coperta dai ricavi propri e da sponsor privati, il resto viene sopportato dall'ente pubblico (Comune e Cantone), che di suo già ci mette, per intero e senza battere ciglio, la remunerazione del capitale investito.

Certo, la situazione degli impianti di risalita a prevalente vocazione invernale è oltremodo difficile e le prospettive assai poco incoraggianti, non solo in Ticino. Tutti, lungo l'intero l'arco alpino, devono fare i conti non solo con le conseguenze del riscaldamento climatico sull'innevamento, ma anche con mutamenti sociologici che hanno investito il modo di rapportarsi alla pratica dello sci da parte dei giovani e delle famiglie. Nello specifico del Canton Ticino dobbiamo poi considerare che le condizioni oggettive determinate dalla configurazione del territorio hanno permesso di insediare solo poche e modeste stazioni sciistiche, nemmeno lontanamente confrontabili con quelle dei Cantoni a noi vicini. Nelle condizioni attuali quel limite strutturale si tramuta in vantaggio: le dimensioni quantitative del problema finanziario relativo alla gestione degli impianti di risalita invernali non è troppo gravoso, comunque non è tale da “far tremare le vene ai polsi”. In fondo si tratta solo di assicurare nel medio termine, mediante adeguati aiuti cantonali, la continuità di pochi impianti esistenti di dimensioni contenute, in massima parte tecnicamente adeguati e bastevoli dal punto di vista funzionale. Non sono necessari, e nemmeno richiesti, consistenti investimenti aggiuntivi (come quelli che si stanno invece facendo allegramente, a suon di centinaia di milioni di franchi e con il sostegno finanziario della Confederazione, appena al di là del San Gottardo, dalle parti di Andermatt).

Ci sono quindi tutte le premesse oggettive per affrontare la questione con “calma e gesso”, senza che ogni volta ci sia bisogno di tornare a gridare allo scandalo (che non c'è), lanciare anatemi e stracciarsi le vesti. Lo strumento per orientare le (difficili) scelte in questo campo non può essere il “Rapporto sugli impianti di risalita” commissionato alla ditta “Grischconsulta” e presentato nel 2008. Sulla fragile base di quello studio inconsistente il Consiglio di Stato, fino al suo rinnovo del 2015, ha cercato di far passare la

soluzione intesa a concentrare tutti gli sforzi sulla stazione di Airolo e a lasciar perdere (ovvero smantellare) tutte le altre. Per fortuna a due riprese l'opzione liquidatoria del Consiglio di Stato è stata avversata dal Parlamento, che ha voluto stanziare a favore delle cinque principali stazioni (tra le quali le nostre del *Nara* e di *Campo Blenio*) sussidi a parziale copertura dei costi della manutenzione ordinaria. Era un aiuto di ripiego e transitorio che ha tuttavia consentito loro di sopravvivere sin qui. Subito dopo il cambio al suo vertice, il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ha fatto eseguire e poi presentato (l'anno scorso) un nuovo studio che ribalta le discutibili conclusioni di quello precedente in merito all'indotto creato dagli impianti di risalita. Il nuovo rapporto (del quale abbiamo brevemente riferito sul numero di aprile 2016) rappresenta una base seria per affrontare in termini costruttivi quelle (difficili) scelte di cui si diceva. Scelte che non sono più procrastinabili, anche perché i menzionati sussidi per la manutenzione arrivano a scadenza proprio quest'anno.

Un elemento decisivo della questione riguarda la necessità di diversificare le attività delle stazioni sciistiche affinché possano essere attrattive - quindi funzionare e creare ricavi - non solo durante la stagione invernale. Da diversi anni ormai tutte le stazioni ticinesi sono impegnate in questa direzione e qualche risultato positivo già si vede. Si stanno dando molto da fare pure le nostre due stazioni vallerane: *Campo Blenio*, che si muove esemplarmente anche per diversificare l'offerta invernale, e la stazione del *Nara*, in particolare nell'ambito del promettente progetto "*BlenioBike*". Pure il progetto per il rinnovamento integrale della stazione di *Campra* (il cui cantiere principale dovrebbe essere presto avviato) persegue il medesimo obiettivo di funzionare a pieno regime anche durante la bella stagione. Bisogna però rendersi conto che l'indispensabile "riposizionamento" è tutt'altro che facile da attuare. Sul percorso del rinnovamento ci si può imbattere presto nella necessità di affrontare nuovi investimenti per i quali, anche se contenuti, si pone il problema di trovare il finanziamento. Inoltre bisogna essere ben consapevoli che anche la più riuscita delle riconversioni difficilmente potrà essere risolutiva rispetto all'obiettivo del pareggio dei conti attraverso le entrate proprie (tariffe pagate dai fruitori). Se vogliamo assicurare la continuità degli impianti di risalita (il ragionamento vale anche per *Campra*) è indispensabile che l'ente pubblico (il Cantone in prima linea, poiché i Comuni direttamente coinvolti dispongono di risorse limitate) continui a sostenerli in modo adeguato.

Ma perché è giusto e doveroso che l'ente pubblico sostenga gli impianti di risalita e quindi le stazioni sciistiche esistenti? Per le stesse ragioni, che non sto a ripetere, per le quali è giusto e doveroso che intervenga (come lo fa diffusamente) a sostegno della maggior parte degli impianti sportivi, ricreativi e culturali. Sono, una per una, le stesse valide ragioni che ci spingono a ritenere giusto e doveroso che la mano pubblica (Comuni e Cantone) sostenga massicciamente il LAC.